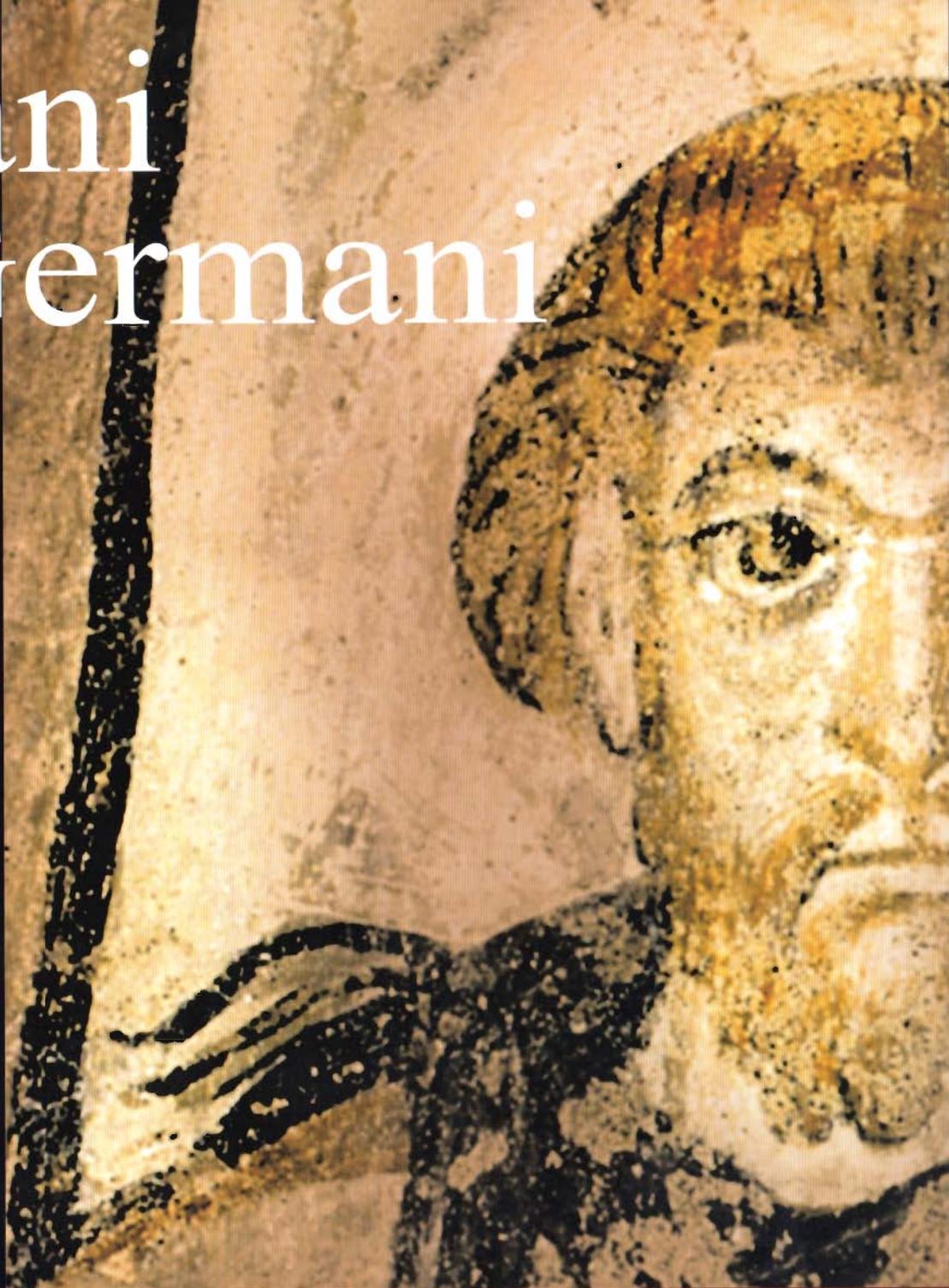


Romani & Germani

Saggi

nel Cuore delle Alpi tra V e VIII secolo



Romani & Germani

nel Cuore delle Alpi tra V e VIII secolo

Saggi

Publicazione della Casa Editrice *Athesia* in collaborazione con il *Südtiroler Kulturinstitut*

Copertina:

Malles, San Benedetto,
particolare degli affreschi nella zona presbiteriale,
inizio del IX secolo.

La stampa di questo volume è stata possibile grazie
al sostegno della Giunta Provinciale di Bolzano
attraverso il Südtiroler Kulturinstitut
e della Fondazione Cassa di Risparmio.



Redazione

Walter Landi

Progetto grafico

Studio Gentilini

Impaginazione

Carola Gentilini

Assistenti di redazione

Benedetta Dalbosco

Irene Fellin

Alexander von Hohenbühel

Harald Toniatti

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico o altro,
senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e dell'editore.

© 2005 by Città di Bolzano

ISBN 88-8266-344-2

www.athesialibri.it

buchverlag@athesia.it

Castelfeder e Predonico in Alto Adige. Esempi di muratura altomedievale a confronto

Gian Pietro Brogiolo / Giorgia Gentilini

Le “fonti dirette” ricavabili dalla materialità di un manufatto storico-architettonico continuano a dimostrarsi uno strumento indispensabile nel processo conoscitivo di un fabbricato: la registrazione sistematica dei materiali utilizzati, le lavorazioni e le tecniche costruttive adottate forniscono informazioni non solo sulla cultura materiale dell’epoca, comunque legata ai committenti e alle risorse disponibili, ma anche dati specifici sulle fasi di costruzione e trasformazione dell’edificio stesso.

Non va comunque dimenticato che solo un utilizzo coordinato di “fonti indirette” e di “fonti dirette” permette di raggiungere il più elevato grado di conoscenza di un fabbricato storico.

Nei casi poi in cui le testimonianze materiali sono veramente rare, il poter eseguire una lettura morfologico-stratigrafica degli alzati diventa di estrema importanza.

Castelfeder a Ora e il dosso di San Vigilio a Predonico sono esempi unici di castelli altoatesini della prima generazione di cui si sono conservate – anche se solo parzialmente – strutture murarie fuori terra.

Castelfeder

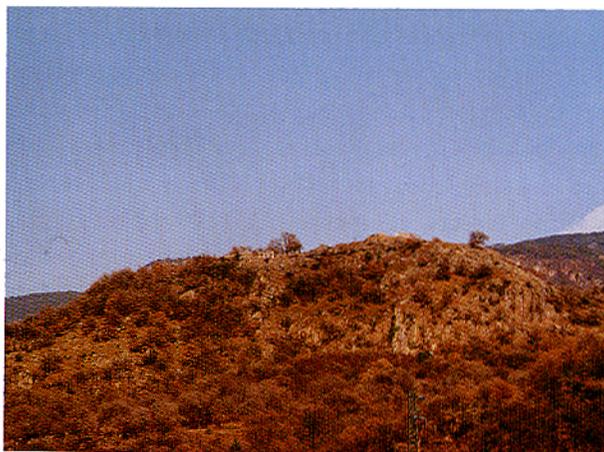
L’ampia collina porfirica di Castelfeder (quota m 405), situata tra i paesi di Egna e Ora, si congiunge al fondovalle mediante terrazze dolcemente degradanti sui versanti nord, ovest e sud, mentre a est sale verso

il paese di Montagna, punto di partenza per la valle di Fiemme; mammellone roccioso di scarsa vegetazione, si lascia a ovest il percorso viario della valle Atesina e il sinuoso percorso fluviale dell’Adige. (fig. 177)

La fortificazione tardoantica di Castelfeder – come il dosso di San Vigilio a Predonico – possiede tutte le caratteristiche per essere definito insediamento fortificato di altura.

L’area protetta da un sistema difensivo nato da una sapiente integrazione tra mura e dislivelli naturali aveva un’estensione complessiva di circa 5000 metri quadrati; il muro di recinzione perimetrale aveva uno sviluppo di circa 300 metri e seguiva l’andamento orografico al limite dell’area pianeggiante (fig. 178). All’interno dell’insediamento sono state riconosciute strutture edilizie di epoche diverse.

Per quanto riguarda le murature altomedievali, sono pochi i tratti conservati del tracciato delle mura esterne. La porzione sud-ovest di cinta muraria (denominata “Kuchelen”) rappresenta sicuramente un unicum nel territorio altoatesino (fig. 179): si tratta di una struttura muraria composita (figg. 180, 181) realizzata in elementi lapidei con funzione portante, di lunghezza cm. 790, larghezza cm 170, altezza cm 290. Esternamente si riconosce una muratura con andamento lineare dello spessore medio di 60 cm, tessitura a corsi suborizzontali con zeppe, sezione muraria piena; internamente un sistema di arcate a “fungo”



impostato su pilastri quadrangolari dello spessore medio di 110 cm e di larghezza variabile di 65–90 cm. Le due costruzioni murarie diventano un'unica struttura a circa 120 cm dal piano di calpestio, al di sopra del piano di imposta dell'arco, punto in cui si può leggere l'ammorsamento murario (fig. 182).

L'analisi morfologico-stratigrafica ha evidenziato una variazione del sistema modulare delle arcate in corrispondenza del primo pilastro del tratto murario preso in considerazione: la spalla sinistra presenta un'apparecchiatura muraria esterna continua (fig. 183) almeno fino alla quota di cm. 230 a noi giunta in buono stato di conservazione, a differenza del quarto pilastro, da cui parte la muratura della quarta arcata a cm 110, per poi essere subito interrotta.

L'interspazio rilevato tra i pilastri (variabile tra cm 140–150) sembra tuttavia essere di poco differente: questo può far supporre una conclusione sommitale diversa, con l'imposta dell'arcata a una quota maggiore o con la presenza di un arco di differente geometria. Variazione, comunque, non necessaria a colmare un dislivello del terreno né legata alla presenza di una struttura a torre, come si può osservare lungo il perimetro murario orientale.

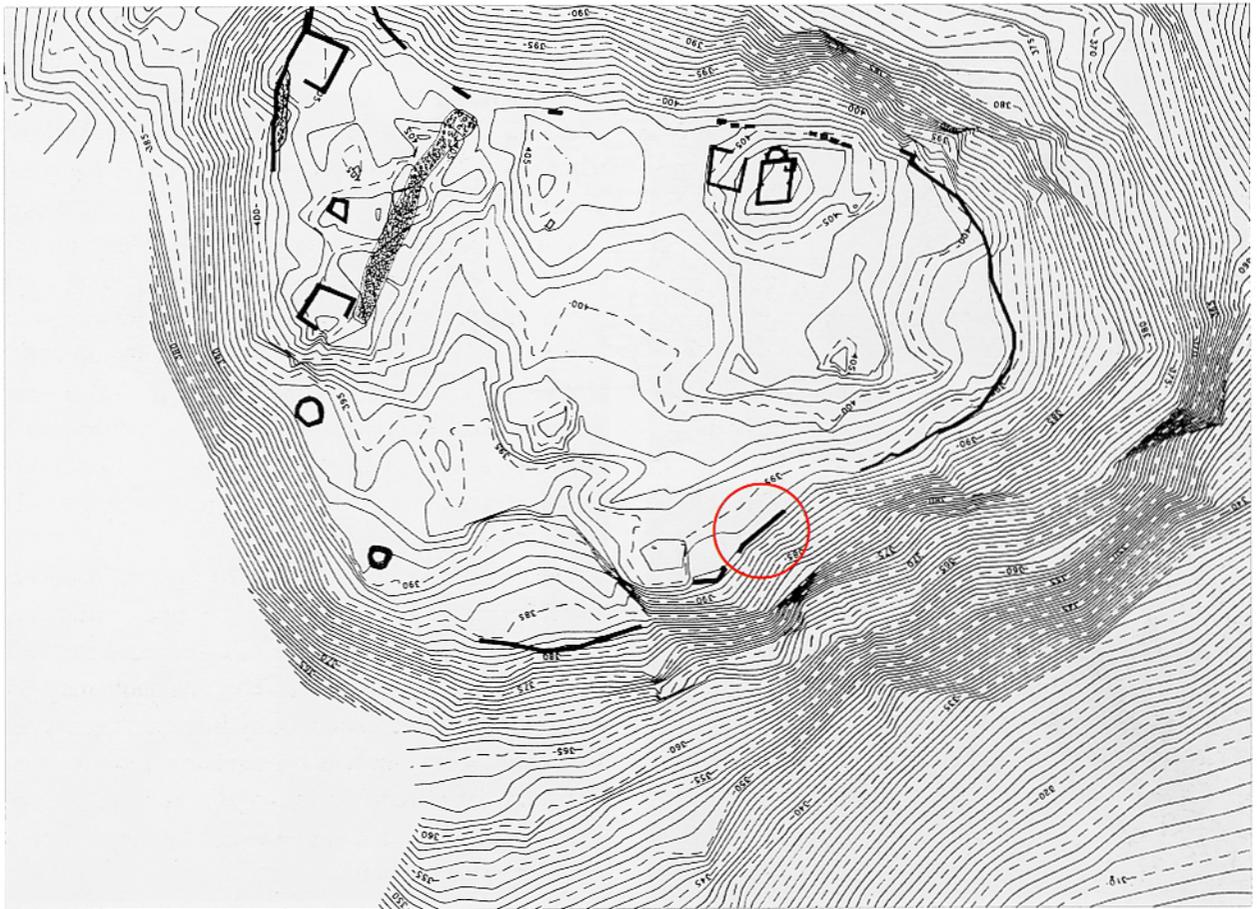
Analizzando inoltre il paramento esterno verso valle, alla destra della prima mancanza muraria, si può osservare un elemento lapideo posto di punta, sporgente circa cm 20 posizionato ad una quota di circa cm 250 dal terreno. Seguendo questa fascia muraria verso il basso si possono registrare episodi di disconnessione nella tessitura muraria, probabilmente attribuibili alla presenza di un contrafforte esterno, in parte ammorsato al setto (fig. 184).

L'esecuzione della cinta muraria esterna rivela una buona tecnica costruttiva – analizzata su un campione delle dimensioni di cm 100x100 – (fig. 185). Il paramento murario, in elementi lapidei, presenta una tessitura a corsi suborizzontali con zeppe; un numero di

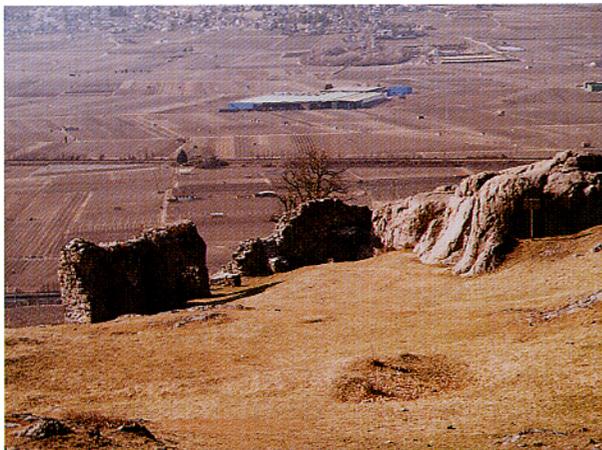
176.
Posizione geografica di
Castelfeder e del Dosso di
San Vigilio.

177.
Veduta della collina
di Castelfeder a Ora.

178.
Planimetria generale.



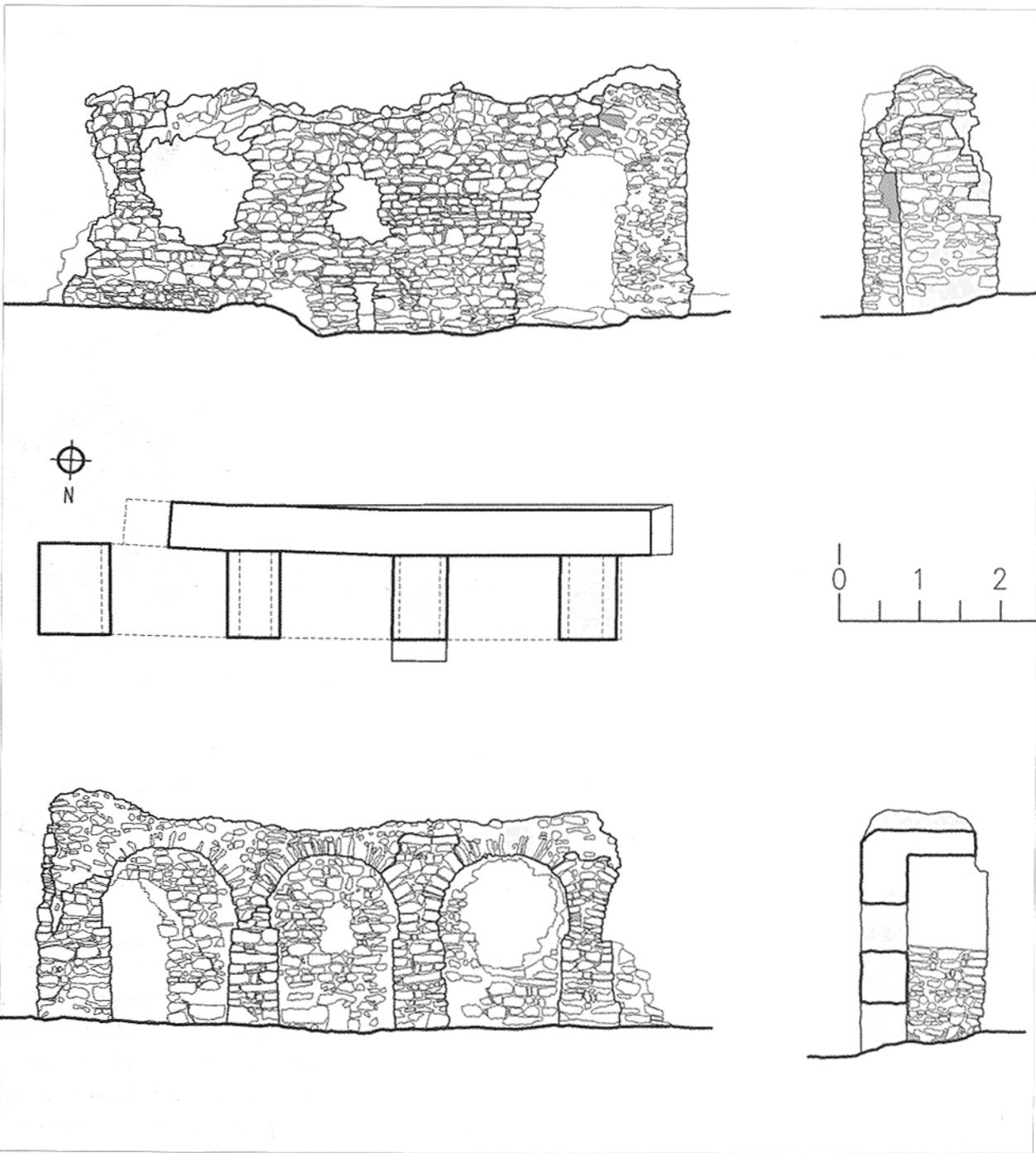
179.
Panoramica del terrazzo
sommitale in direzione
sud-ovest.



180.
Ruderi della cinta muraria
altomedievale
"Kuchenlen": veduta
nord-ovest.



181.
Rilievo morfologico



182.
Particolare della struttura
ad arcate.



183.
Ruderi della cinta muraria
altomedievale
"Kuchenlen": veduta
nord-est.

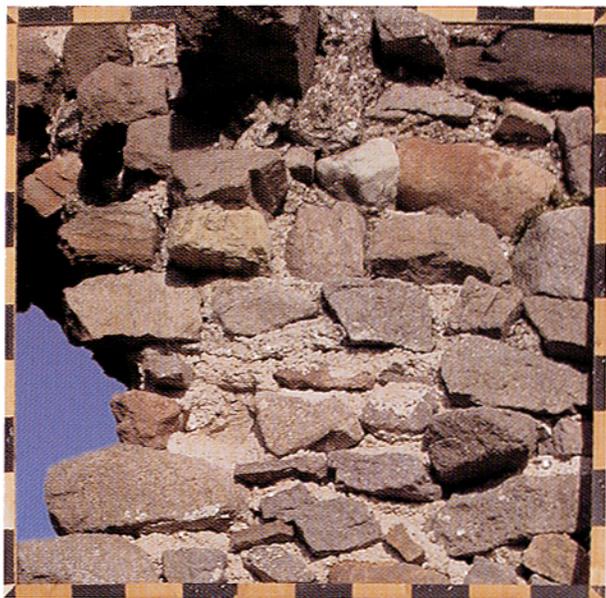


184.
Ruderi della cinta muraria
altomedievale
"Kuchenlen":
prospetto sud



corsi per metro pari a 9 e un modulo 5 corsi pari a cm 60; le dimensioni medie variano tra cm. 10 e 45 per la larghezza e tra cm 10 e 25 per l'altezza. La sezione muraria è piena, dello spessore di cm 60, di elementi di fascia e di punta; la composizione dei materiali utilizzati si articola in porfido, scisti, pietra calcarea e arenaria; singoli elementi, di forma variabile, sono stati spaccati e in alcuni casi grossolanamente squadrate; non sono presenti elementi di recupero; la malta di connessura è in calce aerea (presenza di calcinaroli), di colore biancastro con inerti policromi di granulometria variabile tra mm 0,5 a 30; la consistenza è buona dove si è conservata mentre in alcuni

punti si è provveduto alla rifugatura con malta di restauro contenente pezzi di mattone, i giunti sono a filo, talvolta rientranti, con spessore verticale variabile tra mm 10-60 e spessore orizzontale di mm 15-60. L'analisi del paramento murario interno con la struttura ad arcate rileva una tecnica esecutiva più curata, dovuta alla tipologia costruttiva stessa: siamo in presenza di una maggiore quantità di elementi squadrate in corrispondenza dei pilastri e della ghiera esterna dell'arco, con masselli in pietra anche di dimensioni maggiori e a una più frequente stesura rifluente dei giunti di malta; la tessitura muraria è più ordinata, mentre la sezione è a sacco, con i due paramenti



esterni e un riempimento realizzato con elementi lapidei di piccole dimensioni, malta e qualche raro elemento in cotto (mattoni dello spessore di cm 4).

185-186.
Campione di muratura e sezione muraria.

Dosso di San Vigilio

Il dosso di San Vigilio (quota m 875) si raggiunge superando l'abitato di San Paolo, proseguendo per Predonico; è un ampio rilievo naturalmente protetto sul versante nord-est da uno strapiombo quasi verticale che si apre sulla valle dell'Adige (fig. 187), mentre sul versante sud-ovest un dolce declivio lo congiunge alla strada per Appiano.

Il sito d'altura di Predonico si sviluppa su di una superficie di circa 12.000 metri quadrati (fig. 188); il tracciato del muro di recinzione segue, anche qui come a Castelfeder, la morfologia del terreno. Attualmente il perimetro conservato fuori terra e non coperto da materiale di crollo è di soli 150 metri ed è individuabile lungo il versante più accessibile, ovvero in direzione sud-ovest.

L'insediamento fortificato di San Vigilio si compone di una complessa e articolata cinta muraria e di una serie di edifici in parte addossati al lato interno delle mura stesse.

La cinta muraria rappresenta sicuramente l'aspetto più originale del manufatto: è uno splendido quanto raro esempio di muratura altomedievale rafforzata con contrafforti sia a sezione triangolare (fig. 189) sia a sezione quadrangolare (fig. 190)

Il sistema dei contrafforti sembra essere assente sul versante ovest, al contrario risulta concentrato sul fianco sud sia in corrispondenza della cinta vera e propria (fig. 191) sia in quella dell'ampliamento in seconda fase della cinta stessa per la realizzazione della struttura della torre (fig. 192).

La torre, di pianta irregolarmente pentagonale, costruita tagliando il tracciato del perimetro murario, ha i lati interni con dimensioni variabili da 3.60 a 5.60

metri, una superficie di poco più di 28 metri quadrati ed uno spessore murario medio di cm. 100.

Nei quaranta metri lineari in cui si sviluppa il muro di cinta in direzione sud-ovest, prima di ripiegare a est verso lo strapiombo, sono presenti cinque contrafforti a sezione triangolare, realizzati con un intervallo variabile da 4,90 e i 5,80 m; i lati degli speroni triangolari, hanno dimensioni tra loro diverse con variazioni da 135 e i 150 cm. L'altezza del muro conservato è ridotta ed oscilla tra i 40 e i 160 cm; lo spessore, difficilmente rilevabile in più punti a causa del materiale di crollo, è

di circa cm 120–150, mentre in corrispondenza del contrafforte esce di circa altri 90 cm ottenendo uno spessore complessivo del sistema difensivo di cm 240.

L'analisi morfologica eseguita su un intervallo di 10 metri di muratura (fig. 193) comprendente la presenza di due speroni, conferma anche qui, come a Castelfeder, la notevole cultura materiale dell'epoca.

Analizzata su un campione di dimensioni cm 100x100 (fig. 194) la muratura presenta le seguenti caratteristiche: il paramento murario, in elementi lapidei, mostra una tessitura a corsi orizzontali irregolari con zeppe e qualche raro elemento posato di lista; un numero di corsi per metro pari a 6 e un modulo di 5 corsi pari variabile tra gli 84 e i 100 cm; le dimensioni medie variano tra cm 10 e 55 per la larghezza e da cm 7 e 44 in l'altezza; la sezione muraria è a sacco, dello spessore di cm 120-150; il materiale utilizzato si compone principalmente di porfido cavato sul posto e di pietra calcarea; i singoli elementi, di forma mediamente regolare, sono stati spaccati e grossolanamente squadriati; non sono presenti elementi di recupero; la malta di connessura è in calce aerea (presenza di calcinaroli),

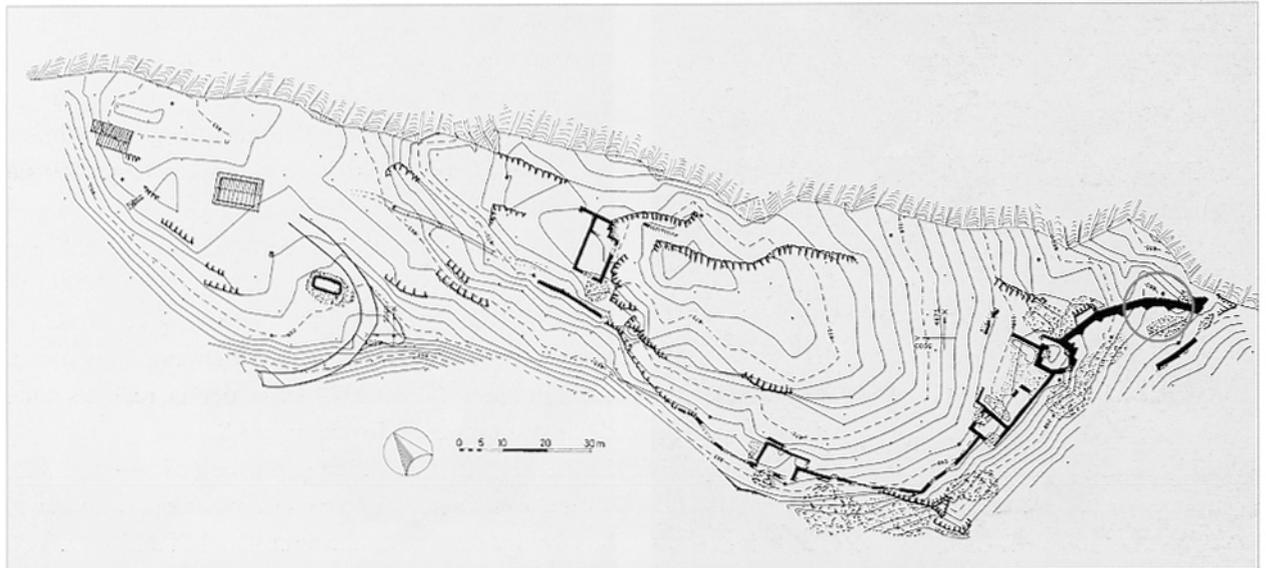
187.

Veduta nord-est del dosso di San Vigilio con lo strapiombo naturale.



188.

Planimetria generale.





189.
Particolare di un
contrafforte a sezione
triangolare.

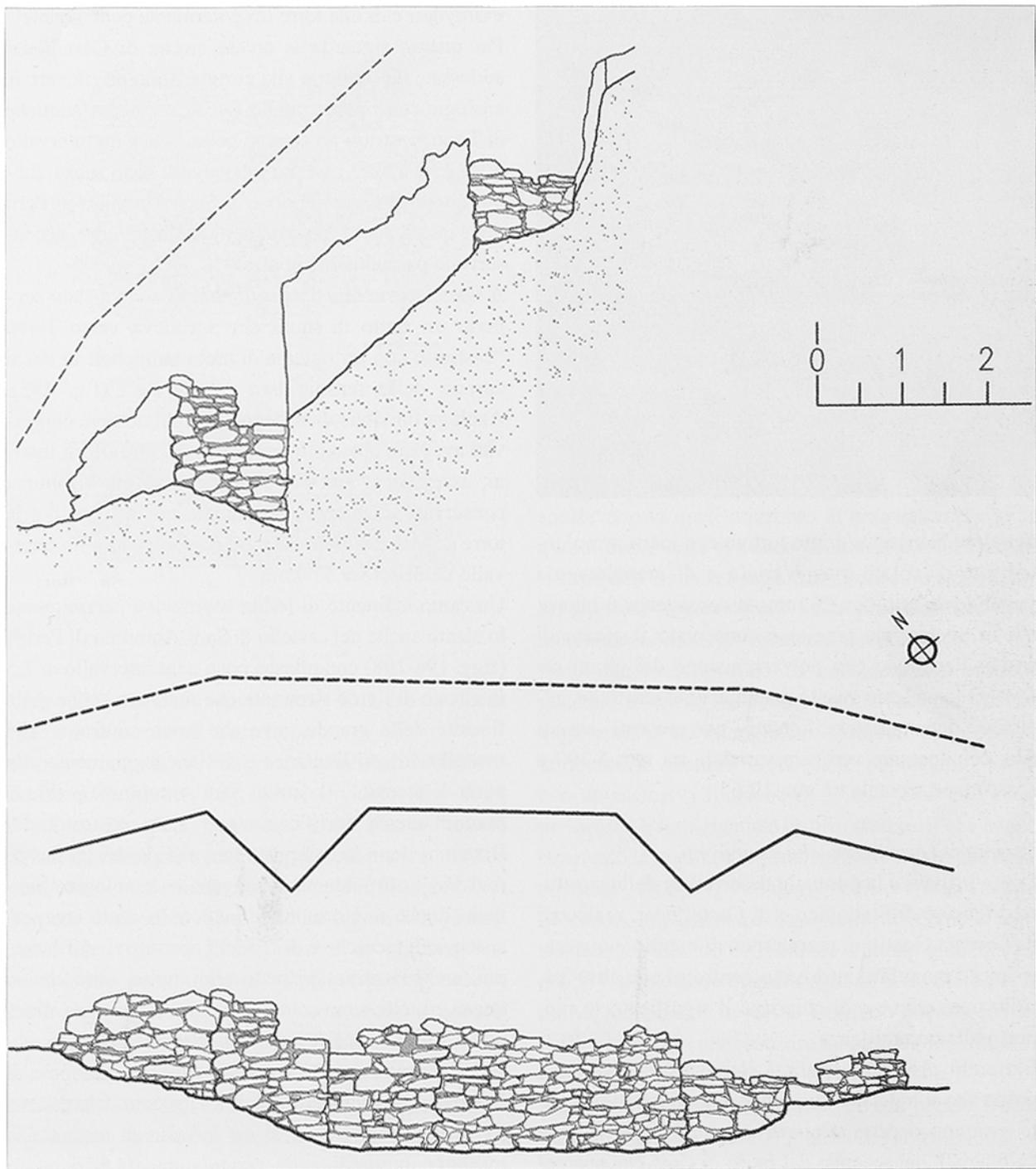
190.
Particolare di un
contrafforte a sezione
quadrangolare.

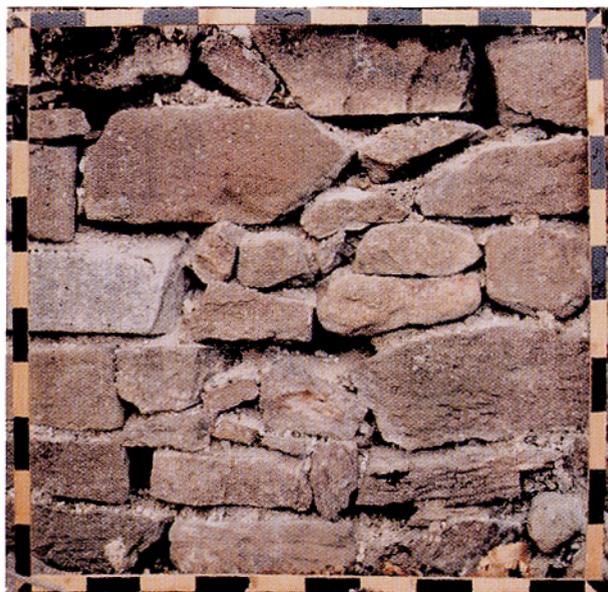


191.
Veduta della cinta muraria
con i contrafforti.

192.
Addossamento murario
tra la cinta sud e la
muratura della torre.

193.
Rilievo morfologico.





di colore biancastro/grigio tortora con inerti prevalentemente di colore bianco/grigio e di granulometria variabile da mm. 5 a 28 mm; la consistenza è buona, ma in pochissime aree si è conservato il giunto di malta; l'erosione con polverizzazione dei giunti sta favorendo un lento quanto continuo processo di disgregazione della muratura; i giunti – ove presenti – sono a filo, con spessore verticale variabile tra mm 5-100 e spessore orizzontale tra mm 10-65.

Peculiarità architettoniche e confronti

I nuovi rilievi e la puntuale descrizione delle strutture difensive di Predonico e di Castelfeder, realizzati da Giorgia Gentilini, permettono di meglio inquadrare questi manufatti attraverso confronti con altre fortificazioni coeve e di chiarirne il significato in rapporto alla committenza.

Entrambi presentano infatti elementi peculiari: nel primo sito si tratta del camminamento di ronda su arcate rientranti rispetto ai pilastri (comunemente definite “a fungo”), nel secondo del muro di cinta con speroni

triangolari e di una torre irregolarmente pentagonale¹. Per quanto riguarda le arcate cieche di Castelfeder addossate dall'interno alla cortina, sono da rilevare le analogie con i pilastri delle fortificazioni tardoantiche di Trino, costruiti all'interno della cinta a un intervallo di m 2,50². Ma i casi più interessanti sono senza dubbio quelli di Castelseprio e di Sant'Antonino di Perti dove questi apprestamenti, come a Castelfeder, si conservano parzialmente in alzato.

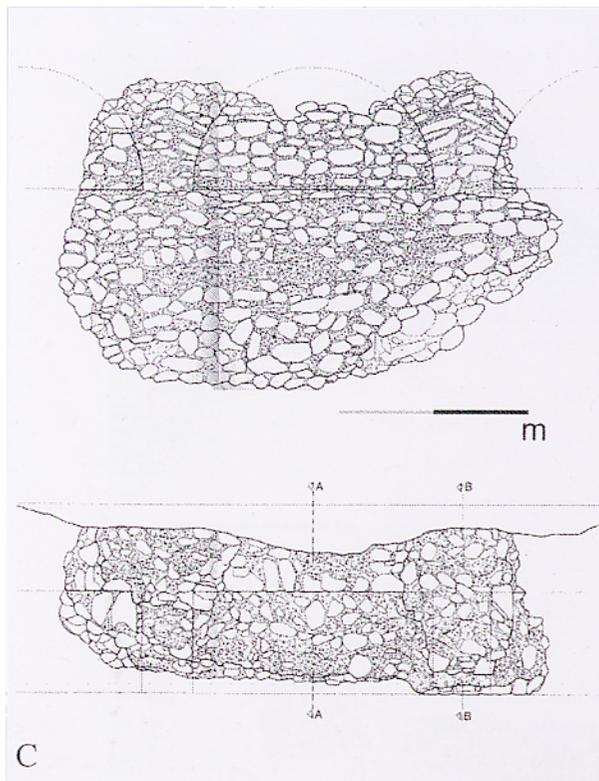
A Castelseprio una decina di anni or sono è stato scoperto un tratto di mura che scendeva verso Torba “costruito con un sistema di archi tamponati in cui si aprono delle feritoie ben conservate”³ (fig. 195). Analoga funzione di sostegno di archi non più conservati avevano plausibilmente anche i contrafforti interni, assegnati a una ristrutturazione di età bizantina, conservati sul pianoro sommitale tra la torre 1 e la torre 2. Misurano cm 80 x 60 e sono posti a un intervallo da m 3,15 a 3,60 m.

Un camminamento di ronda sopravvive parzialmente in alzato anche nel castello di Sant'Antonino di Perti⁴, (figg. 196-198) con pilastri posti a un intervallo di 2,5 m circa e di l'arco rientrante che si ritrova anche nelle finestre della grande torre che trova confronti “nel modello di torri limitanee e di fiancheggiamento alla porta di accesso”. Il dato di Sant'Antonino è prezioso perché questa fortificazione è stata costruita dai Bizantini dopo la conquista longobarda del Piemonte (nel 569); offre dunque un aggancio cronologico puntuale, anche se è sempre da mettere in conto una persistenza di tecniche e di modelli costruttivi. Ad esempio, archi rientranti rispetto allo stipite, oltre che in questi castelli, sono comuni dal tardoantico fino almeno all'VIII/IX secolo, non solo nelle fortificazioni.

Lo si ritrova ad esempio nella *domus* episcopale di Parenzo costruita alla metà del VI secolo dal vescovo Eufrazio che si ritiene si sia avvalso di maestranze militari e, più tardi, nelle torri aggiunte da Adriano I o

195.

Castelseprio:
camminamento di ronda
su arcatura cieche.



Leone IV alle mura aureliane di Roma e in Santa Maria *foris portas* di Castelseprio.

Speroni triangolari di rinforzo, testimoniati nelle fortificazioni di Verona (fig. 199), Cividale (fig. 200), Aquileia, Terracina, Benevento e nel Castro Pretorio di Roma, erano già in uso in epoca ellenistica, ma non pare siano stati riutilizzati prima del V secolo⁵. A Verona⁶ e Cividale⁷ sono stati addossati alle preesistenti torri quadrangolari, mentre al contempo si costruivano nuovi torrioni a pianta pentagonale, a Predonico appartengono alla costruzione originaria che pertanto si data a non prima del V secolo.

Ricordando queste peculiarità architettoniche dei castelli di Castelfeder e Predonico, Elisa Possenti⁸ ha richiamato “tradizioni costruttive internazionali” e maestranze itineranti, plausibilmente militari. Se pecu-

liari tecniche costruttive e accorgimenti architettonici standardizzati vengono impiegati in più castelli del medesimo periodo è evidente che siamo di fronte a un identico sapere tecnico, anche se occorre chiedersi, caso per caso, se la sua diffusione sia dipesa dallo spostamento dei progettisti piuttosto che da maestranze specializzate. Al contrario, se li ritroviamo nel medesimo sito in fasi distinte, come n'è caso delle finestre a “fungo” (a Roma come a Castelseprio), è più plausibile che siano il risultato di conoscenze tecniche radicate localmente o dei semplici imitazioni di monumenti esistenti.

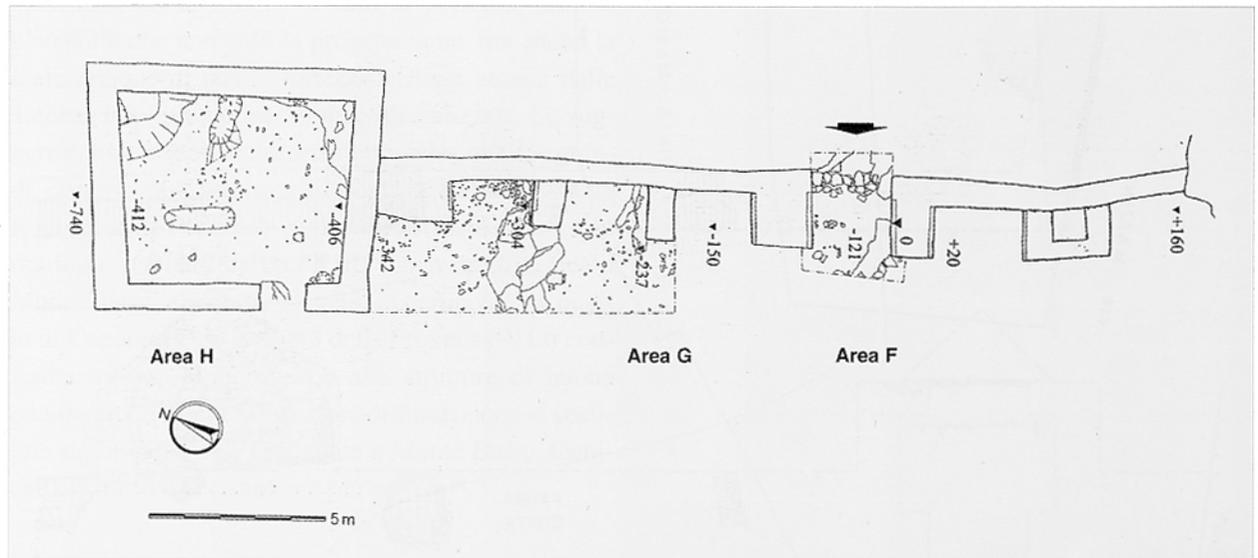
Per chiarire questi aspetti bisognerebbe affrontare una ricerca sulle tecniche e sui modelli architettonici quantomeno a scala mediterranea, in quanto sia nelle ultime fasi dell'Impero sia nella riconquista bizantina dell'Africa, dell'Italia e della Spagna gli eserciti si spostavano in quell'orizzonte. E tuttavia, anche se in questa breve nota ci siamo limitati a considerare gli esempi dell'Italia settentrionale, possiamo aggiungere un'ulteriore osservazione sulla problematica della committenza delle fortificazioni tardoantiche.

Aldo Settia⁹, muovendo da considerazioni storiche generali, e Volker Bierbrauer¹⁰, sulla base dei risultati degli scavi di Invillino, hanno sostenuto che i castelli tardoantichi vennero eretti dalle popolazioni locali con un'esclusiva funzione di rifugio. Una tale interpretazione è stata rigettata da altri studiosi¹¹ che hanno rimarcato la qualità e la peculiarità architettonica degli apparati difensivi e degli edifici residenziali. Murialdo, in particolare, ha sottolineato come la legislazione, dall'editto di Teodosio a quello giustiniano del 534, prevedesse l'autorizzazione dello Stato per le nuove fondazioni: lo stesso Belisario dovette richiederla per iscritto per costruire un castello in Africa¹². Anche se alcune fortezze vennero costruite, come esemplifica il caso del *castrum Verruca* presso Trento descritto da Cassiodoro¹³, in collaborazione tra lo Stato e gli abitanti del luogo che potevano in cambio

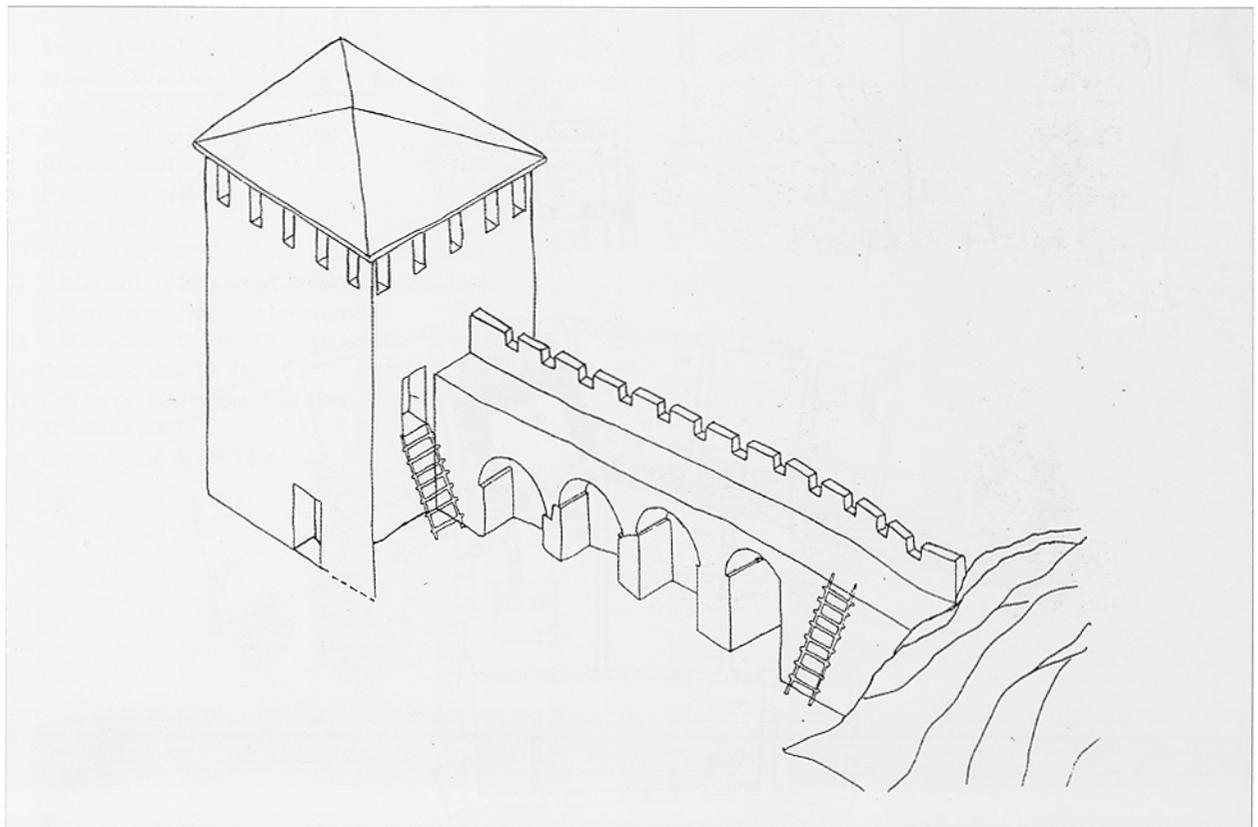


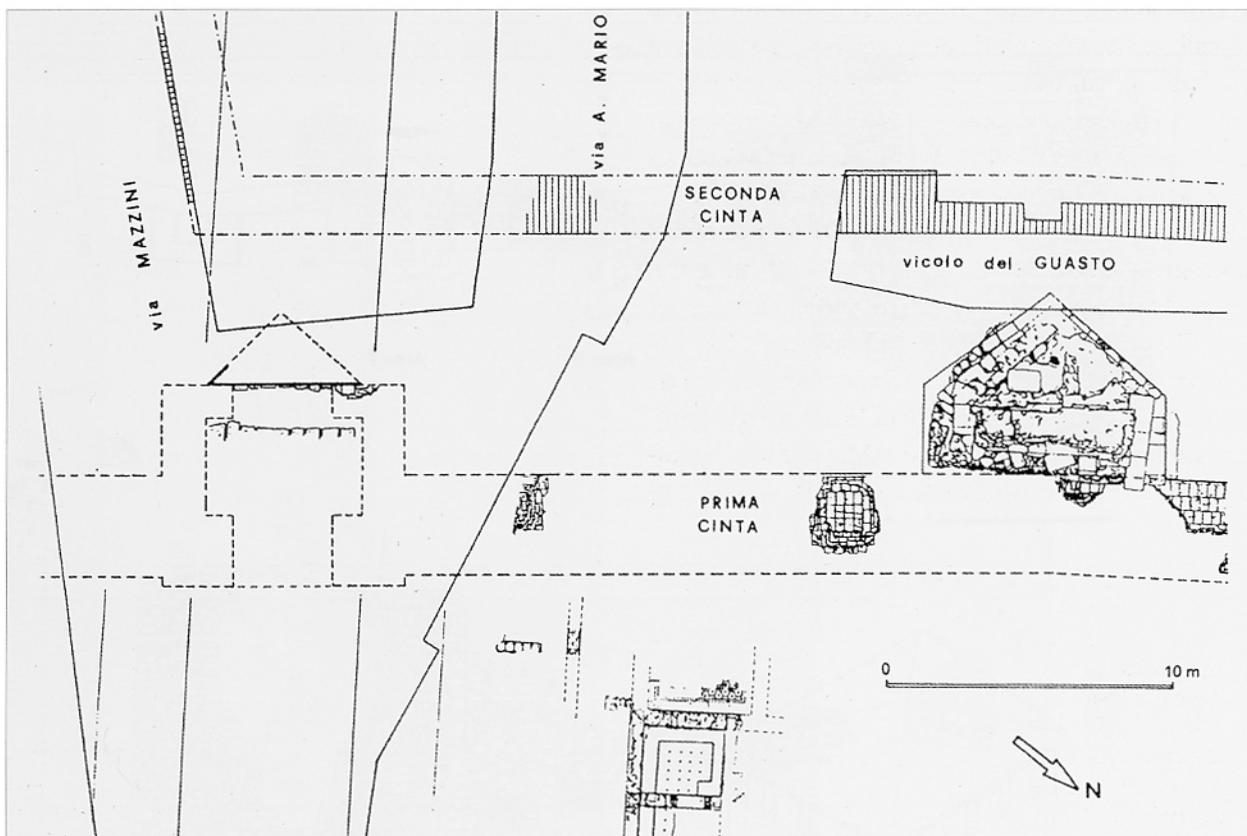
196.
Prospetto della torre e del
camminamento di ronda
su arcature cieche.

197.
Sant'Antonino di Perti:
pianta della torre e del
camminamento di ronda
su arcature cieche.



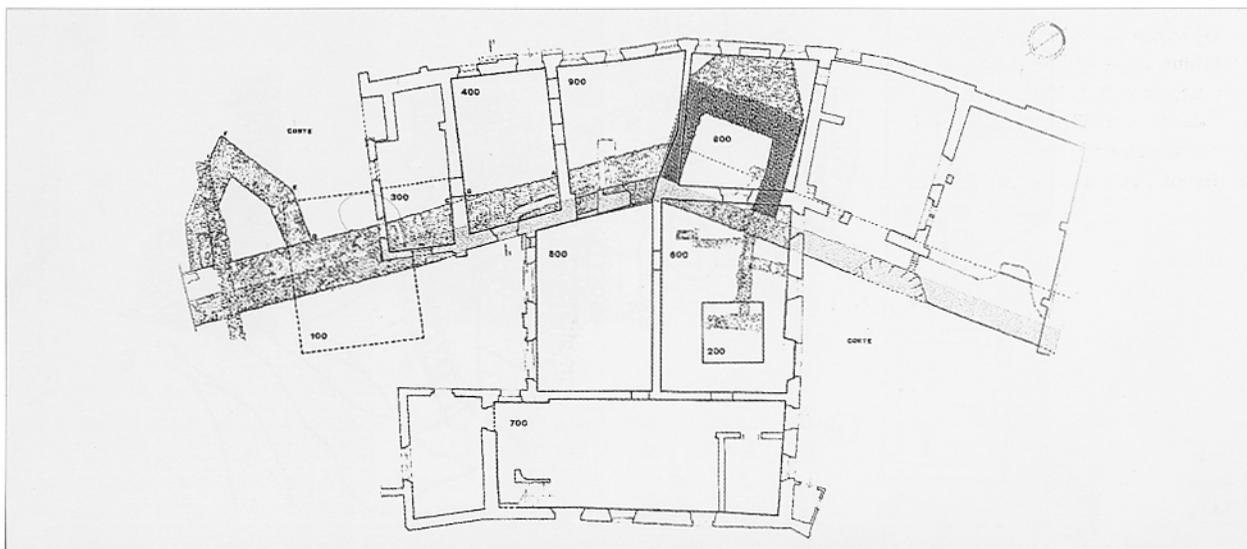
198.
Sant'Antonino di Perti:
ipotesi ricostruttiva della
torre e del camminamento
di ronda su arcature
cieche.





199.

Verona, via Mazzini: sperone triangolare aggiunto a una torre preesistente e torre pentagonale.



200.

Cividale: pianta delle fortificazioni presso casa Canusso.

usufruirne come rifugio in caso di pericolo, sembra plausibile che non solo la progettazione, ma anche la realizzazione di talune fortezze venisse attuata dalle autorità impiegando maestranze specializzate. Lo suggeriscono caratteristiche architettoniche, quali le grandi cisterne (a Castelseprio, come a Madonna della Rocchetta di Paderno) e gli edifici residenziali con tipologie standard da uno a tre vani venuti in luce a Monte Barro, nei *castra* sloveni, in particolare in quello di Caporetto¹⁴, e in quelli della Provenza¹⁵. Lo conferma infine l'evidenza che alle strutture di buona qualità architettonica della fase di fondazione si sostituiscono in corso dell'uso, come a Monte Barro, tecniche costruttive decisamente più povere¹⁶.

- 1 DAL RI/FUSI 1995; DAL RI/RIZZI 1995.
- 2 NEGRO/PONZI/MANCINI 1989, pp. 31-33.
- 3 SURACE 1993; SURACE 2004, p. 279.
- 4 MANNONI/MURIALDO 2001, p. 750.
- 5 ORTOLANI 1990.
- 6 CAVALIERI MANASSE/HUDSON 1999.
- 7 BROGIOLO 2001.
- 8 POSSENTI 2004, p. 120.
- 9 SETTIA 1993.
- 10 BIERBRAUER 1986, idea ripresa in BIERBRAUER 2001.
- 11 G.P.Brogiolo in BROGIOLO/CANTINO WATAGHIN 1994; G.Murialdo in MANNONI/MURIALDO 2001.
- 12 G.Murialdo in MANNONI/MURIALDO 2001.
- 13 CASSIODOR, *Varie* III, 48.
- 14 CIGLENECKI 1987; CIGLENECKI 1994.
- 15 SCHNEIDER 2003.
- 16 BROGIOLO/CASTELLETTI 2001.